



pub. alert

Benchmarking Working Europe 2017

A cura di Maria Jepsen

Benchmarking working Europe è una pubblicazione annuale, uscita per la prima volta nel 2001, che monitora lo stato del lavoro e degli affari sociali nell'Unione europea utilizzando una serie di indicatori multidimensionali, nell'intento di misurare i progressi compiuti o meno in determinate aree rilevanti per i sindacati e significative per un'Europa sociale.

Il tema scelto da *Benchmarking working Europe* per il 2017 è: "Stiamo superando le divisioni all'interno della UE?". Le attuali divergenze politiche, economiche e sociali in tutto il continente impediscono all'Unione europea di affrontare in modo efficace le sfide dell'economia, del rispetto ambientale, del mercato del lavoro e dei sistemi di tutele sociali, dunque di sviluppare una base di politiche concretamente realizzabili per il futuro dell'Europa. Questa pubblicazione delinea inoltre alcune delle politiche da attuare per favorire un tenore di vita più elevato per tutti i cittadini della UE, sulla base di un'integrazione equa e di una convergenza al rialzo.

Principali risultati

- Dopo 10 anni di declino e di stagnazione dei tassi di crescita, le previsioni economiche per l'Europa sembrano aprirsi a un maggiore ottimismo, non scevro da numerose incertezze. Tuttavia, gli ultimi sette anni di austerità e riforme strutturali volte alla deregolamentazione hanno avuto come effetto l'arresto della crescita del PIL, l'aumento della disoccupazione, tassi d'investimento pericolosamente bassi (sia nel pubblico che nel privato), la stagnazione dei salari e tagli alle politiche sociali.
- Gli indicatori economici puntano a un lieve aumento del PIL, che nel 2016 registra appena un +4,8% rispetto al livello massimo del 2008. Un importante fattore trainante di questo periodo è stata la crescita delle esportazioni, che rende l'economia della UE più dipendente dalla domanda esterna.
- I consumi privati si mantengono poco al di sopra dei livelli pre-crisi, mentre gli investimenti sono significativamente inferiori. Inoltre, malgrado la modesta ripresa economica non è stato possibile ripristinare la tendenza pre-crisi alla convergenza del PIL pro capite, e le attuali politiche non cambieranno la situazione nell'immediato.
- L'alleggerimento quantitativo non sembra aver messo fine alle tendenze deflazionistiche. Il piano Juncker è tutt'altro che sufficiente a ristabilire investimenti adeguati e non affronta le disparità dei livelli economici e delle condizioni sociali nella UE.
- La produttività delle risorse nell'Unione europea dei 28 è aumentata, ma con marcate differenze tra gli Stati membri.
- Il calo degli investimenti nella generazione di energia da fonti rinnovabili ha trasformato la UE da leader a fanalino di coda globale nella produzione di energia pulita.



Istituto Sindacale Europeo (ETUI),
2017
Libro
76 pagine



www.etui.org/Publications



Elisa Bruno
ebruno@etui.org
etui@etui.org
+ 32 (0)2 224 05 70
5 bd du Roi Albert II
1210 Bruxelles
www.etui.org



Ordinabile su: www.etui.org >
Publications



etui.

- Nel 2016 i salari reali sono cresciuti in modo più dinamico rispetto alla produttività, malgrado il contesto politico e istituzionale costantemente sfavorevole. Tuttavia, ciò è dipeso in gran parte dalla crescita debole della produttività e dai bassi tassi di inflazione.
- La crescita dei salari minimi ha superato la crescita media dei salari reali, dunque i salari più bassi sono cresciuti più rapidamente della media. Ciò è avvenuto soprattutto negli Stati membri dell'Europa orientale, dove i salari minimi sono mediamente inferiori. Eppure, malgrado questa crescita, in molti Paesi i salari minimi continuano a essere troppo bassi per consentire un tenore di vita accettabile persino ai lavoratori a tempo pieno.
- Le riforme improntate alla deregolamentazione dei sistemi di relazioni industriali introdotte in molti Paesi hanno reso ancor più difficile perseguire una politica salariale solidale e una crescita economica trainata dai salari.
- Molti miglioramenti degli indicatori di occupazione (calo della disoccupazione e aumento della quota di popolazione in età da lavoro occupata nel 2016 rispetto all'inizio della crisi) sono frutto di processi demografici più che di migliori prestazioni del mercato del lavoro. Tra il 2008 e il 2016 il numero effettivo di posti di lavoro è diminuito, con 180.000 occupati in meno nel 2016. La partecipazione dei lavoratori di età superiore a 65 anni al mercato del lavoro è aumentata, indice di una vita lavorativa più sostenibile o di una carenza di reddito pensionistico. I giovani e le persone con un livello di istruzione più basso continuano a incontrare enormi difficoltà nel mercato del lavoro, e la disoccupazione a lungo termine si mantiene elevata con tendenza all'aumento.
- Una crescente percentuale di persone occupate è costretta ad adattarsi a lavori a orario ridotto e a basso reddito ed è quindi esposta a un maggiore rischio di povertà, pur non essendo disoccupata. In generale, negli ultimi nove anni il rischio di povertà tra le persone occupate si è intensificato, e per i lavoratori aumentano le difficoltà di trovare lavoro a tempo indeterminato. L'aumento della spesa sociale non si è rivelato sufficiente ad attutire le conseguenze negative delle politiche di austerità perseguite.
- Sul fronte del dialogo sociale e della partecipazione dei lavoratori, benché l'Unione europea vantì una lunga tradizione di promozione del diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione, di fatto questo diritto varia enormemente nei diversi Paesi, con ampie disparità su base geografica e con metà dei lavoratori in Europa privi di qualsiasi forma di rappresentazione degli interessi collettivi. Analogamente, anche la dimensione transfrontaliera o europea della partecipazione dei lavoratori presenta un'immagine frammentaria e disomogenea, in termini sia di copertura sia di diritti.

Principali raccomandazioni

Affinché l'Europa possa tornare su un percorso di crescita sostenibile che assicuri una convergenza al rialzo, è necessario un cambio di rotta verso politiche di espansione in grado di aumentare la domanda mediante investimenti pubblici e privati più cospicui, una spesa pubblica maggiore e retribuzioni più elevate sulla base di una politica salariale solidale. La politica fiscale è determinante ai fini di una ripresa sostenibile, sia per stimolare la domanda interna sia per creare la base di un piano d'investimento più serio.

Le proposte specifiche comprendono:

- lo sviluppo di una vera strategia d'investimento per il futuro, realmente orientata ad attenuare le disparità in Europa;
- la promozione di una politica salariale solidale orientata al rialzo;
- l'arresto del processo di deregolamentazione;
- una politica fiscale di espansione volta a promuovere la crescita sostenibile e la convergenza;
- il consolidamento e il rafforzamento delle tutele sociali;
- il potenziamento e l'esercizio dei diritti dei lavoratori sul posto di lavoro;
- l'impegno incondizionato a perseguire un'Europa caratterizzata da standard sociali elevati, compresi quelli nell'ambito della salute e della sicurezza.

Publicazioni correlate

Benchmarking Working Europe 2016

ETUI, ETUC 2016
80 pagine

Social policy in the European Union: state of play 2016

Bart Vanhercke, David Natali e Denis Bouget
OSE, ETUI, 2017
241 pagine

Balancing protection and investment: structural reforms in five countries

Chiara Agostini, Valentina Lisi, David Natali e Sebastiano Sabato
ETUI, 2017
141 pagine